

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno III Numero 10
Ottobre 2009

Emergenza lavoro, il sindacato si mobilita

Al via le assemblee territoriali unitarie per la proposta di un nuovo modello di sviluppo

di Enzo Costa*

Abbiamo già perso 34 mila posti di lavoro. Altri ventimila sono in bilico, fino al 2013. Tre su quattro sono contratti a tempo determinato, collaborazioni a progetto, varie forme di precariato e di lavoro autonomo. Lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali, anche in deroga. Le disuguaglianze aumentano e sono sempre più visibili: un esempio è il 19,4 per cento di famiglie sarde che vivono con un reddito che sta sotto la soglia di povertà. Una situazione drammatica che richiederebbe risposte immediate. Gli unici a non accorgersene sono i politici, nazionali e regionali. La prova sono le leggi Finanziarie e altri provvedimenti, come il Piano casa, che non si pongono neanche il problema della creazione di posti di lavoro. Non si parla mai di come rilanciare i consumi attraverso la riduzione delle imposte sui salari e sulle pensioni. Non c'è un'idea su un piano di sviluppo che acceleri l'uscita dalla crisi. Però si continuano a tagliare i fondi: alla Scuola, alla Ricerca, all'Università, così come alle infrastrutture per le aree sottosviluppate, che oggi soffrono di più l'impatto della recessione. Anche l'ultimo provvedimento regionale, il cosiddetto Piano casa, viene presentato come una misura anti-crisi che darà impulso all'occupazione. Non è vero, gli obiettivi sono altri ed è chiarissimo se si legge il testo: non c'è la creazione di nuovi posti di lavoro, c'è invece una maniacale ricerca di come superare i vincoli del piano di tutela delle coste e del paesaggio. Non esiste alcun ragionamento sulle politiche abitative o sul risanamento delle periferie e delle aree degradate.

Come organizzazioni sindacali avevamo chiesto un'accelerazione della spesa pubblica: la strada da seguire era quella di aprire cantieri in tutti i paesi e città per recuperare i centri storici, intervenire sugli immobili pubblici per metterli finalmente a norma e dotarli di impianti per il risparmio energetico, varare un piano per il rilancio dell'edilizia popolare. Invece si è preferito, ancora una volta, non investire risorse pubbliche, intervenendo sulle liberalizzazioni. Speriamo solo di non assistere agliennesimi interventi speculativi che rischiano di continuare a distruggere il bene più grande che la Sardegna possiede, l'ambiente e il paesaggio.

Nel frattempo, per la crisi, paghiamo un tributo di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, e non sappiamo come e quando rientreranno nel ciclo produttivo. Il problema è che i politici che guidano la Regione sembrano convinti che per uscire dalla crisi non avremo bisogno di ristrutturare il nostro sistema produttivo. Invece è un fatto



assodato che durante le recessioni, normalmente, cambia la specializzazione produttiva e le imprese meno efficienti scompaiono. E ancora, sembra diffusa l'illusione che la nostra economia sarà in grado di ripartire con un vigore tale da riassorbire tutti i posti di lavoro persi e di creare i nuovi che già mancavano. Purtroppo, se si andrà avanti con questa convinzione, sarà ancora più difficile avere un nuovo sviluppo. In questi ultimi anni, tranne qualche rara eccezione, non si sono fatti investimenti nel sistema industriale, non c'è alcuna certezza che le fabbriche riapriranno e se lo faranno non sappiamo a quale prezzo: l'esempio del pe-

trólchimico è emblematico perché lì si tagliano produzioni e organici.

La nostra economia non è competitiva, il mercato interno è praticamente inesistente, il differenziale negativo legato all'insularità, mai colmato. Ecco perché è indispensabile superare il vecchio modo di fare politica, andare oltre le divisioni, costruire insieme un nuovo modello di sviluppo locale, sostenuto da un grande consenso popolare, che parta dalla ridefinizione del nostro rapporto con lo Stato e dalla rivendicazione del nostro stare in Europa a pari dignità e opportunità rispetto a tutte le altre regioni. Un modello che riparta dal territorio e dalla valorizzazione delle risorse interne, che valorizzi il nostro saper fare investendo sulla conoscenza e sulla specializzazione, sia delle persone che delle produzioni, che punti a uno sviluppo integrato del territorio rurale con il sistema turistico e sull'innovazione e competitività delle imprese. Sempre nel rispetto e nella tutela della più grande risorsa che tutti ci riconoscono come il nostro bene primario, l'ambiente.

Il sindacato si muoverà nei prossimi giorni per lanciare la costruzione di questo progetto. E la politica? Cosa farà chi fino a oggi si è occupato solo di nomine, poltrone, provvedimenti rivolti a interessi di pochi piuttosto che al benessere di tutti?

*segretario generale

A L L ' I N T E R N O

pag. 2 Scuola in declino:
«La Regione è inerte»

pag. 5 Sanità e sociale:
«Subito un Piano integrato»

pag. 7 Franco Siddi
sulla libertà di stampa

«La Regione assiste in silenzio al declino della scuola»

La difesa dell'Istruzione deve essere centrale nelle rivendicazioni sulla specificità della Sardegna

di Marinora Di Biase*

Una delle leve fondamentali della crescita economica e sociale di un Paese, è l'istruzione, un diritto di cittadinanza che oggi il governo nazionale mette a dura prova, adducendo come giustificazione ai tagli, il dovere di risanare i conti. Un agire in controtendenza, in confronto al resto d'Europa, dove si investe proprio su scuola e cultura, consapevoli che la formazione dei giovani è una potente leva per lo sviluppo, oggi più che mai per la necessità di uscire in fretta dalla crisi.

La scuola sarda vive un momento drammatico: Istat, Banca d'Italia, Ocse, Crenos,



territoriale della nostra Isola. Un'inversione netta della politica regionale che garantisca la qualità della formazione dei nostri giovani. Alla Regione chiediamo di elaborare un efficace e moderno piano di dimensionamento dell'offerta formativa, a partire dal potenziamento dei servizi per gli studenti disabili. È assai discutibile l'intenzione, dichiarata nel collegato alla finanziaria 2009, di intervenire nei criteri di distribuzione e organizzazione degli organici e di funzionamento delle autonomie scolastiche: un ruolo, oltre che un onere, che spetta allo Stato. Questa specie di federalismo tocca norme nazionali, contrattuali e di un diritto universale all'istruzione garantito, tanto che persino il governo nazionale esprime dubbi sulle norme relative alla scuola. Respingiamo inoltre il tentativo di trasformare l'istruzione, da bene pubblico che garantisce a tutti opportunità di apprendimento di qualità, a servizio a domanda individuale, attraverso uguali finanziamenti a scuole pubbliche e paritarie, calpestando i valori della Costituzione. Egualmente non si può parlare, così come nel Piano regionale, di

Senza una buona scuola e un efficiente sistema universitario la Sardegna non uscirà dalla condizione di arretratezza

interlocutori politici attenti, che sappiano trasformare le aspirazioni dei cittadini sardi in un grande e partecipato processo di riforma e siano capaci di far valere la specificità dei sardi, anche con l'obiettivo di firmare un accordo quadro in tema di



istruzione e formazione. Tutto questo fa parte dell'idea che, come sindacato, abbiamo del nuovo Piano di Rinascita e del necessario confronto per l'aggiornamento dello Statuto sardo.

*segretaria regionale

Gli effetti della riforma

Da quest'anno sono 2160 i posti in meno negli organici ma le conseguenze dei tagli si ripercuoteranno nei prossimi anni. 80 autonomie scolastiche sono già state cancellate, altre trecento rischiano la stessa sorte. Ai tagli si aggiunge la riforma del maestro unico nelle classi elementari, le insufficienti immissioni in ruolo di personale stabile. Con questa politica non sarà

possibile recuperare il gap negativo che vede la scuola sarda agli ultimi posti in Italia e in Europa. La dispersione scolastica è al 18 per cento tra i ragazzi dai 15 ai 18 anni, due punti in più della media nazionale. Il 22 per cento dei giovani tra i 18 e i 22 anni non ha il diploma di scuola media. Il 62 per cento degli edifici scolastici necessita di interventi.

I precari: «Continueremo a lottare»

di Gisa Dessi*

La Scuola in Italia è stata condannata a un inesorabile declino: otto miliardi di euro in meno sono il punto di partenza di una marcia senza sosta verso il baratro. I riflessi sono drammatici anche in Sardegna, abbiamo la consapevolezza che il tracollo sia dietro l'angolo: l'offerta formativa non è garantita perché mancano gli organici, le aule sono sovraffollate, con classi anche di 35 alunni, nei piccoli centri molti istituti sono stati chiusi, le ore del sostegno ridotte drasticamente. Per denunciare tutto ciò il 2 settembre abbiamo occupato l'Ufficio scolastico provinciale a Elmas e costituito il Comitato precari di Cagliari. Dopo un mese poi, la nostra lotta si è trasferita fuori, in mezzo alla gente, nelle scuole, tra i genitori degli alunni, vittime di un sistema che vorrebbe negare il diritto allo studio, a un'istruzione libera e democratica. Continuiamo a ribellarci all'inaccettabile attacco alla scuola, con il sostegno di Cgil, Cobas e Comitati insegnanti precari (Cip). Alcuni politici hanno portato il nostro messaggio nei Consigli, regionale e provinciale. Un messaggio che, ci rendiamo conto, fatica ad arrivare: salviamo la scuola pubblica, rivendichiamo il diritto a lavorare, che ci viene negato. Purtroppo però, la Regione Sarda si è resa complice del disastro: l'accordo con la Gelmini che, dopo gli annunci iniziali, non è stato modificato, è un compromesso al ribasso: si finge di reintegrare i precari, ma l'obiettivo è far risparmiare lo Stato, delegando alla Regione l'onere di assumere una parte di chi è rimasto fuori. Si tratta di una specie di lavoro a chiamata per supplenze brevi e progetti vari, anche non attinenti alle materie insegnate. Anni di studio e lavoro vanificati e sminuiti da un accordo-truffa che ad altro non serve se non a prorogare di un



anno, il licenziamento definitivo. I venti milioni di euro dell'accordo si potrebbero utilizzare meglio. Ad esempio per mettere a norma le scuole, reinserire davvero i precari (docenti e Ata) nel circuito scolastico, diminuire il numero di alunni per classe che oggi rischia di compromettere seriamente la loro possibilità di apprendere. La politica invece, svilisce la funzione educatrice e formativa della scuola. Non a caso la Giunta sembra proporre di nuovo il potenziamento della Formazione professionale, così come accadeva in tempi non troppo lontani, di cui il sistema dell'istruzione in Sardegna non può certo vantarsi. Ricordiamo tutti le assunzioni clientelari e lo sperpero del denaro pubblico ma soprattutto, sappiamo quanto fosse basso il livello qualitativo degli innumerevoli corsi proposti. Ora ci chiediamo: è questa la Scuola competitiva a cui aspirano Stato e Regione? Con orario ridotto, aule strapiene, organico dimezzato? Oppure è l'ennesimo tentativo di distruggere il pubblico per rendere competitivo il privato?

*Comitato precari Cagliari



www.caafcgil.it CGIL CAAF SARDEGNA



www.inca.it CGIL INCA SARDEGNA

Lo Stato cancella i diritti: 2000 insegnanti senza lavoro

Elezioni rsu a rischio: «Vogliono impedire ai lavoratori di scegliersi i rappresentanti».

di Peppino Loddo*

Il nuovo anno scolastico è iniziato con un forte movimento di protesta che ha visto protagonisti i precari della scuola. I tagli al sistema scolastico sardo di migliaia di posti non sono per nulla compensati dal risibile numero di nuove immissioni in ruolo. La novità di questa operazione fatta di tagli ai bilanci, agli organici, al sostegno all'handicap, di tagli di classi e sezioni, di tempo scuola e insegnamenti, è data dalla drammatica distruzione di lavoro e riduzione di opportunità di occupazione. Ormai contro il peggioramento della didattica e del servizio scolastico bisogna ricorrere al giudice. Una recentissima ordinanza del Tar della Sardegna accoglie il ricorso delle famiglie contro la riduzione del sostegno per i loro figli disabili.

L'espulsione di massa dal lavoro riguarda oltre 2000 supplenti che non lavoreranno più; persone che da anni, non solo garantivano il funzionamento delle scuole ma, seppure con lavoro precario, riuscivano a sbarcare il lunario, sostenendo se stessi e le loro famiglie. Perciò risulta tanto più vergognoso l'imbroglione mediatico perpetrato dal tanto sbandierato decreto "salva precari", che mirava soltanto a impedire la trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro precari e il riconoscimento dell'anzianità di servizio dei supplenti ai fini della progressione economica e di carriera (almeno quest'ultimo pericolo è stato sventato).

Il quadro sulla situazione del sistema scolastico è allarmante. Secondo una recente indagine, il 62,9 per cento degli edifici necessita di interventi urgenti, a fronte del 51,5% del Centro e del 41,3% del Nord. Sono prive di scale di sicurezza il 45% delle scuole e il 32% non ha il certificato di prevenzione incendi. Soltanto il 47 per cento ha un servizio di Scuola-bus, il 45 per cento è senza palestre. I numeri parlano chiaro: è indispensabile intervenire con ristrutturazioni, dotazione di spazi attrezzati e luoghi di accoglienza, servizi di supporto come mense, scuolabus e trasporti efficienti. Sul versante dei risultati dei nostri studenti, non va meglio. Il 22 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha solo la licenza media. Il tasso di dispersione dei ragazzi tra i 15 e i 18 anni, a livello nazionale, è del 16,4%, in Sardegna sale al 18%. Il dato sugli scrutinati non ammessi all'anno successivo, oscilla tra il 17% ed il 27% (a livello nazionale tra il 10,4% e il 18,9%).

Ciò che serve è un progetto straordinario



di lotta alla dispersione scolastica, che, primariamente si fonda sulla salvaguardia e il potenziamento degli elementi strutturali del sistema.

Bisogna affrontare con regole adatte alla nostra specificità la riorganizzazione della rete scolastica e dell'offerta formativa territoriale, introducendo il principio della deroga rispetto agli standard nazionali. Non si può non contemplare la peculiarità delle zone interne, dove molti istituti hanno dovuto chiudere.

La Regione invece di aprire, perciò, una vera e propria vertenza con lo Stato, ha siglato con il ministero un accordo che accolla sulle sue spalle i costi dei tagli ministeriali. Lo Stato si dilegua, produce disoccupazione e scarica il peso economico sulla Regione, in una logica di federalismo deteriorato. Peraltro, l'assessorato della Pubblica Istruzione sta attuando un accordo che il Consiglio regionale ha sostanzialmente respinto, chiedendone la riscrittura. Il peggio è che nel Programma regionale di Sviluppo della Giunta c'è un chiaro disegno che mira allo scardinamento della scuola pubblica: buoni scuola e finanziamento di scuole private, convenzioni con gli asili privati e assolvimento obbligo scolastico nei centri di formazione professionale. Invece noi sosteniamo che i soldi pubblici devono andare alle scuole pubbliche, che l'obbligo scolastico si assolve nelle scuole e che la Regione deve tutelare e valorizzare in

primo luogo il sistema scolastico formativo pubblico.

Sottolineiamo inoltre che non deve ripetersi quanto avvenuto con il Collegato alla Finanziaria Regionale 2009, che il Governo nazionale ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale. Come già denunciavamo davanti alla commissione Cultura del Consiglio, quelle norme sulla scuola in materia di azioni formative, precariato e competenze sugli organici docenti violano la Costituzione.

Mi pare importante segnalare la bella campagna che la Cgil, nell'ambito di una azione di difesa e valorizzazione della scuola pubblica, sta portando avanti con la proposta di Legge di iniziativa popolare sul diritto all'apprendimento permanente. Proprio in questi giorni, anche in Sardegna si stanno raccogliendo le firme che permetteranno di far arrivare la proposta in Parlamento. La formazione continua è un diritto che migliora la qualità della vita e la professione, costruisce una cittadinanza attiva e consapevole e ci riporta in Europa. È un passaporto per la democrazia che, purtroppo, mai come oggi è a rischio: ad esempio, nella scuola si vogliono impedire le elezioni delle rsu, impedendo ai lavoratori di scegliere liberamente i propri rappresentanti. Per scongiurare questo pericolo, in Sardegna abbiamo presentato liste in centinaia e centinaia di scuole, e intendiamo votare dall'1 al 3 dicembre 2009, anche se gli altri sindacati e il Governo, non vogliono.

*segretario regionale Flc

«Per garantire prestazioni di qualità servono più servizi nei territori»

Sindacato vigile sui progetti di riforma: «No a vecchie logiche di sprechi e spartizione di potere»

di Elisabetta Perrier*

Il primo passo da compiere per riqualificare servizi e spesa sanitaria è il rafforzamento del livello territoriale distrettuale. Questa strategia consente di soddisfare i bisogni di salute dei cittadini, diversificando l'offerta e, nello stesso tempo, salvaguardando i livelli essenziali universali di assistenza garantiti dalla Costituzione. È la scelta perseguita con il Piano sanitario nazionale, frutto dell'accordo fra Stato e Regioni. La Sardegna però, non rispetta gli standard fissati: il numero di posti letto per acuti è elevato, così come il tasso di ricoveri. Fra i principali obiettivi dei sindacati negli ultimi anni, c'è proprio il superamento della scelta "ospedalocentrica" e dei pesanti squilibri territoriali, che concentrano l'offerta nelle aree urbane di Cagliari e Sassari.

Il sistema funzionerebbe meglio se venisse equilibrato potenziando i distretti socio-sanitari, (in ambito provinciale o sub provinciale), e l'organizzazione dipartimentale dei servizi al fine di favorire un coordinamento ed evitare la settorializzazione di interventi e prestazioni. Per attuare questo piano, servono risorse finanziarie e umane: è per questo che il cambiamento in fase di attuazione incontra difficoltà, soprattutto in alcuni territori. Insieme a questo c'è l'indispensabile riordino della rete ospedaliera, complemento essenziale del Piano sanitario regionale. Adesso però, il processo avviato subisce uno stop, la Giunta attuale si appresta a fare una riforma che cambie-



rà il sistema: la preoccupazione è che ritornino prepotentemente le logiche che hanno condizionato la gestione della sanità per troppo tempo. In ogni caso, la rete ospedaliera deve essere definita con certezza, assicurando i servizi di base e identificando i servizi di emergenza - urgenza in ogni provincia, definendo e potenziando le strutture di eccellenza per contribuire al rallentamento della mobilità sanitaria, fuori e dentro la Sardegna. Occorre costruire un sistema articolato per le patologie più complesse (cardiologia, oncologia) e più diffuse (diabetologia, nefrologia, sclerosi multipla), senza dimenticare le malattie rare. Non è detto che la nascita di nuove Aziende ospedaliere, così come

delle macro-aree, comporti una razionalizzazione delle risorse, umane e finanziarie. Probabilmente non favorisce quel sistema a rete che garantisce risposte differenziate e coordinate alla complessità del bisogno sanitario. Potrebbe poi costituire un serio ostacolo alla realizzazione della continuità fra assistenza ospedaliera e territoriale. Anche oggi, infatti, dopo la dimissione dal ricovero ospedaliero, i cittadini cercano risposte nei servizi della propria Asl, incontrando notevoli difficoltà, anche di carattere meramente informativo. Per non parlare dell'attivazione di un sistema unificato ma articolato di prenotazione, necessario per affrontare l'annoso e ormai drammatico problema delle liste

d'attesa: fino a oggi nessun passo avanti è stato fatto per consentire un'integrazione fra i diversi servizi di prenotazione Asl e Aziende ospedaliere. La necessità del riordino della rete riguarda anche altre problematiche: prima fra tutte l'attivazione di posti letto per la post acuzie e la lungo degenza, assolutamente insufficienti. Sulla non autosufficienza siamo molto indietro, e le risorse del Fondo regionale non sono sufficienti: la carenza di strutture sanitarie e socio-riabilitative nei territori, costringe le famiglie a cercare risposte lontano dal proprio contesto di vita e di lavoro, con gravi disagi economici e psicofisici.

Un altro aspetto non meno importante è costituito dal rapporto col privato convenzionato: la situazione attuale registra una prevalenza di strutture di scarsa qualità. Senza escludere l'attivazione di servizi di eccellenza anche da parte del privato, il sindacato ritiene che il pubblico debba svolgere il ruolo fondamentale di programmazione (attraverso la pianificazione complessiva e non con la sola definizione dei volumi di spesa, strumento che nel passato non ha permesso alcun governo, né della spesa né della qualità) e di controllo (autorizzazione e accreditamento), a garanzia di tutti i cittadini e del rispetto dei diritti contrattuali e professionali degli operatori. Ciò vale per l'offerta ospedaliera ma anche per l'assistenza riabilitativa, settore che negli anni ha sviluppato un'offerta privata spesso poco adeguata al bisogno assistenziale.

*segretaria regionale

Sociale: indispensabile elaborare un Piano regionale

La distribuzione dei servizi sociali nei diversi territori della Sardegna non è omogenea, per quantità e qualità delle prestazioni. Per colmare le differenze è indispensabile il Piano sociale regionale, troppe volte rinviato. La programmazione unitaria dovrebbe puntare su due obiettivi: definire standard qualitativi e quantitativi di servizi e prestazioni da applicare in modo omogeneo; stabilire una ripartizione del Fondo sociale basata su un nuovo accordo fra Regione ed Enti Locali che definisca parametri condivisi per il calcolo di una quota regionale, superando il sistema riferito alla spesa storica.

Insieme al riequilibrio territoriale è necessario garantire l'effettiva integrazione fra politiche: sociali, sanitarie, dell'istruzione, della formazione, del lavoro, urbanistiche, abitative. Si può fare solo in una logica di confronto e dialogo fra i vari assessorati che, spesso, marcano su canali separati. Ci sono una serie di problemi irrisolti: non autosufficienza, aumento povertà, calo delle nascite. La soluzione di questi problemi è un esempio della necessaria integrazione fra politiche

che solo apparentemente restano divise. Un esempio per tutti: il tema dell'occupazione femminile e della conciliazione fra tempi di lavoro e di vita. Per supportare il lavoro di cura di bambini, anziani e non autosufficienti è necessaria un'offerta diversificata, una flessibilità nei servizi ai quali le donne che lavorano possono affidarsi. Solo così è possibile favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro e, nello stesso tempo, creare nuova occupazione. Accanto agli interventi per l'infanzia, bisogna rafforzare quelli per gli adolescenti. I dati sulla dispersione scolastica e, in generale, quelli sul disagio di una generazione spesso trascurata, consiglierebbero di investire molte più risorse in attività di consultori, associazioni sportive e culturali che sappiano attirare l'attenzione dei giovani.

Altro tema da non sottovalutare è l'integrazione degli immigrati. Non servono interventi episodici e sconsiderati, occorre valorizzare l'apporto della Consulta regionale e intrecciare le diverse competenze delle istituzioni centrali e locali. Questo nella consapevolezza

che il fenomeno, se adeguatamente affrontato, costituisce un'opportunità di crescita culturale, economica e demografica.

Per contrastare tutte le forme di emarginazione e povertà, sono necessarie politiche capaci di associare al sostegno economico la presa in carico complessiva dei bisogni della persona e della famiglia, di progettare percorsi di inclusione nel contesto sociale e lavorativo. Un obiettivo che si può raggiungere solo partendo dall'analisi della realtà, con strumenti di indagine adeguati e il funzionamento reale dell'Osservatorio regionale sulle povertà.

Infine, la complessità delle politiche sociali e dei servizi necessari a creare un sistema di welfare che risponda davvero alle esigenze dei cittadini implica meccanismi di verifica e monitoraggio. Autorizzazione, accreditamento e procedure di infrazione consentono alle amministrazioni pubbliche un controllo costante che favorisca la riqualificazione dei servizi gestiti dal privato (nel sociale sono la quasi totalità) e garantisca diritti e tutele agli operatori. (e.p.)

Disabili e lavoro, chi rispetta la legge?

A dieci anni dall'approvazione delle norme, il bilancio della Cgil cagliatana

di Nicola Marongiu*

Quindici richieste di assunzione in Sardegna nel 2009. Un dato eloquente sulle opportunità di lavoro per i disabili. Li tutela una legge nazionale ma la sua applicazione inciampa su una serie di ostacoli, burocratici e culturali. Per analizzare l'attuazione di questa legge, la 68, a dieci anni dalla sua approvazione, la Camera del Lavoro di Cagliari ha organizzato un dibattito il 16 ottobre, occasione per far riflettere sul tema esperti della materia e responsabili delle istituzioni. Intorno a un tavolo per dire quel che non funziona e come si può migliorare l'applicazione delle norme che regolano il diritto al lavoro dei disabili e che costituiscono una eccellenza nel panorama normativo europeo. Regione, Provincia, Università, Confindustria, e altre associazioni hanno dato il loro contributo partecipando al dibattito chiuso dall'intervento di Nina Daita, responsabile del Coordinamento handicap, per la Cgil nazionale.

Purtroppo, quel che è emerso, dai dati, dai ragionamenti, è la sostanziale inesigibilità di un diritto. Una presa d'atto indispensabile per programmare azioni tali da rimuovere gli ostacoli.

L'impianto normativo è attuale. L'intuizione del collocamento mirato - oltre agli obblighi in capo alle aziende - è lo strumento più adatto a far incontrare domanda e offerta di lavoro, per restituire pari opportunità nella ricerca attiva di lavoro. Per questa ragione non si può prescindere da una rete di servizi per il lavoro che funzioni. E questo è già un punto critico: l'esercizio delle competenze è in capo alle Province, (come stabilisce la legge 20 del 2005) ma i finanziamenti non sono garantiti e ciò si ripercuote su continuità e qualità dei servizi. Quelli attivati per far incontrare domanda e offerta e per l'inserimento lavorativo dei disabili sono erogati tramite progetti sperimentali, assicurati sino a fine anno con risorse Por. In prospettiva, c'è l'incertezza. Chi lavora nei centri ha contratti da precario. E ciò nonostante le norme contenute nelle ultime due finanziarie regionali che prevedono un percorso di stabilizzazione. Il problema è che non s'intravede la volontà politica di dare continuità e stabilità organizzativa al servizio. Occorre inoltre definire il confine di competenze tra Csl e Cesil ragionando su alcune modifiche da apportare alla stessa legge di istituzione.

Nel dibattito è emersa anche un'altra problematica: l'assolvimento degli obblighi, sia per le aziende private che per le amministrazioni pubbliche. I dati illustrati

dall'assessorato regionale al Lavoro sono eloquenti: nel 2006, tra contratti a tempo indeterminato e a termine gli inserimenti lavorativi di persone con disabilità sono stati 239; nel 2007 qualche assunzione in più, 243; l'anno successivo il calo: 66 nuovi contratti e 50 richieste ancora da istruire. Anche in questo caso emerge un problema di controlli e vigilanza, comune alla totalità del mercato del lavoro. L'auspicio è che la pubblica amministrazione si attivi per far rispettare le norme e fare pressione sulle imprese per il pieno esercizio della loro responsabilità sociale.

Il modello del collocamento mirato, che parte dal bilancio di competenze e professionalità di chi cerca lavoro, permette di valutare quale impiego può soddisfare le richieste del datore di lavoro (così come le esigenze del dipendente). È importante per superare alcune rigidità, purtroppo anche culturali, che caratterizzano l'associazione disabilità e lavoro. Il pregiudizio è un ostacolo ma si può superare anche attraverso percorsi d'istruzione e formazione che includano le persone con disabilità già dalla scuola. Dove purtroppo l'effetto dei tagli genera l'effetto opposto: meno insegnanti di sostegno significa più esclusione e discriminazione. Questo, insieme alle altre inefficienze, si scarica sulla possibilità della ricerca attiva di lavoro.

Infine come sindacato abbiamo evidenziato ai nostri interlocutori un concetto semplice ma per noi molto efficace: una buona norma, la 68 lo è, la si difende applicandola. Altrimenti passerà più facilmente la volontà di cambiarla: il ministro Sacconi lo ha già detto diverse volte. La preoccupazione è che la legge venga stravolta e peggiorata. La mancata o parziale applicazione, i dati lo dimostrano, è il primo argomento, strumentale, per cambiarla in una direzione che, insieme alle associazioni, dovremo nel caso contrastare.

*segretario generale Camera del Lavoro Cagliari

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno III - Ottobre 2009

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale
Enzo Costa

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
51M1 design
Via Sonnino 181
09127 Cagliari
Tel 070 663589
Fax 070 663589

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarde
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari
tel. 070 2795353 fax 070 272680

www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Gallura

Un territorio in difficoltà

di Lorenzo Porqueddu*

Nell'immaginario collettivo la Gallura evoca un terra caratterizzata dall'opulenza e dal benessere. Soprattutto, frequentata dalla società internazionale. Una provincia dove la vita scorre tranquilla e senza problemi, dove non esistono disconomie. Questa è l'immagine a cui tutti siamo abituati, il paradigma della società dell'immagine. Invece, una attenta analisi della realtà territoriale ci porta verso "spiagge" diverse, ci racconta una società complessa, un sistema economico in crisi, con la disoccupazione ormai assimilabile alla media sarda. E una pubblica amministrazione inadeguata.

Questo è lo scenario con cui, come sindacato, ci confrontiamo: dobbiamo ripensare la nostra politica di intervento per lo sviluppo e l'occupazione, tracciando un sentiero che leghi una presenza adeguata dei servizi, quindi una pubblica amministrazione di qualità, con un progetto economico che valorizzi e amplii le capacità del territorio, sia dal punto di vista turistico che con la rimodulazione e valorizzazione dei distretti economici come il sughero. Insomma, una gestione del territorio attraverso politiche economiche sostenibili e avanzate.

Sembrerà certamente banale, ma ripartire dalla riqualificazione della pubblica amministrazione, in un territorio dove l'assenza dei servizi limita, non solo i cittadini ma anche potenziali investimenti di imprenditori, non vuol dire ipotizzare una presenza invasiva dello Stato. Al contrario, può e deve significare la partecipazione della amministrazione pubblica allo sviluppo e alla programmazione di scelte economiche coerenti con gli interessi dei cittadini e delle imprese. In sostanza, significa avviare un processo virtuoso che abbia tre cardini fondamentali: crescita occupazionale; sviluppo compatibile; sviluppo culturale. È indispensabile ragionare attorno a un progetto complessivo, per superare le visioni campanilistiche, anche nostre, in un territorio abituato a ragionare esclusivamente sul particolare. Però è chiaro anche che la nostra visione non deve limitarsi esclusivamente alle elaborazioni teoriche: viviamo e siamo immersi in una realtà che ogni giorno ci presenta emergenze nuove: promesse non mantenute, chiusura di fabbriche e di uffici, riorganizzazioni selvagge.

Negli ultimi tempi, la Gallura è stata defraudata di ingenti finanziamenti a corollario del G8 di La Maddalena, opere già finanziate (ad esempio la Olbia Sassari) cancellate, infrastrutture programmate e ormai chiuse nei vari cassetti di Enti locali o ministeri. Osserviamo purtroppo un progressivo allontanamento dell'attenzione delle istituzioni da questo territorio. Il sindacato gallurese si trova a confrontarsi con una realtà politica che sembra sempre più livellata verso il basso. Ebbene noi crediamo che dobbiamo avere, almeno come Cgil, una visione propositiva rispetto alle possibilità di uscita da questo guado, utilizzando tutti gli strumenti normativi e di mobilitazione che possono dare risposte concrete allo sviluppo del territorio e alla crescita economica della Gallura.

*segretario generale Gallura

Interventi

In piazza il popolo che non accetta il guinzaglio

«La libera informazione è l'ossigeno che fa respirare la democrazia»

di Franco Sidi*

C'era veramente tanta gente, più di quella che gli organizzatori, la Fnsi, con il grandissimo sostegno della Cgil, e di molte associazioni della società civile, avevano preventivato. Oltre 150 mila persone, un'espressione di un popolo che non accetta di farsi mettere il guinzaglio. Questo è stata la manifestazione per la libertà di stampa, il 3 ottobre scorso a Roma. Un momento che ha catalizzato l'attenzione di tutto il mondo e che, pochi giorni dopo, ha portato il dibattito a Bruxelles, in un confronto al Parlamento europeo sul diritto all'informazione e sulle problematiche che richiedono azioni perché in Italia, e in tutti i Paesi aderenti, sia garantita la piena efficacia dell'articolo 11 della Carta fondamentale dei diritti dell'Unione.

Allentare e eliminare impedimenti e restrizioni alla libera stampa è un obiettivo primario, che la manifestazione a Roma ha espresso con un moto di grande civiltà democratica. Lo stesso che ha animato, una settimana prima, la manifestazione in Piazza Costituzione a Cagliari, apertura ideale del movimento sfociato in piazza del Popolo. Il senso più profondo di questa grande partecipazione non andrà disperso. Esige ascolto e confronto,

con serenità e senza preconcette strumentalizzazioni e manipolazioni. Uomini e settori della maggioranza politica, e di una stampa verso di essa orientata, hanno cercato di raccontare qualcosa di diverso dai contenuti e dai caratteri più profondi di una partecipazione libera e di popolo, come mai si era vista in Italia. A quanti preferiscono manipolare e insultare, pacatamente, chiediamo di dare conto, e di misurarsi con la concretezza delle denunce fatte: tentativi di blocco delle cronache giudiziarie, con il ddl Alfano; azioni per omogeneizzare l'informazione radiotelevisiva, dando manifesta visibilità all'anomalia italiana di conflitti d'interesse senza eguali nel mondo occidentale; intimidazioni e minacce a giornali e giornalisti critici verso il potere; rancorose tentazioni vendicative verso il Sindacato che non rinuncia alla propria indipendenza e alla propria autonomia. E chiediamo anche, a maggioranza e a opposizione politica, di accogliere la pacifica e seria richiesta di una piazza consapevole e allarmata: il ritiro delle norme che vietano la cronaca sulle inchieste giudiziarie; il ritiro delle azioni di risarcimento in sede civile avviate dal Presidente del Consiglio verso i giornali che hanno osato criticarlo; il ritiro di analoghe cause dei politici di punta di ogni

schieramento per critiche espresse entro gli ambiti della responsabilità professionale e dei principi fondamentali della Costituzione; l'apertura di una discussione sui limiti delle azioni civili contro giornali e giornalisti, prevedendo da parte dei denunciati il deposito di una aliquota cauzionale per riparare il danno compiuto verso i denunciati; la sottrazione del servizio pubblico dalla barbarie dell'invadenza della politica; l'apertura degli Stati generali dell'editoria italiana.

La manifestazione di Roma carica, inoltre, di una grande responsabilità tutti i giornalisti che credono nell'autonomia professionale, che vogliono tenere la schiena dritta e che, senza rinunciare alle proprie idee e anche a esporle, non intendono prestarsi a manipolazioni della realtà.

La Fnsi tiene idealmente aperta la piazza: non cancellerà dalla sua iniziativa quotidiana nessuna delle denunce e nessuno dei temi proposti finché non ci saranno soluzioni reali di carattere morale e materiale. Nelle prossime settimane sarà avviata una riflessione aperta a tutti gli organismi di categoria sul pluralismo dell'informazione, sull'autonomia professionale del giornalismo, sulla responsabilità dei giornalisti verso i cittadini destinatari del loro lavoro. Il 5 novembre, la Fnsi, aderirà



all'iniziativa della Federazione Europea dei Giornalisti (EFJ) e terrà una manifestazione che sarà il proseguimento ideale, ancorché a carattere interno, della manifestazione del 3 ottobre, all'insegna del motto: "Informazione è libertà. Diritto di sapere, dovere di informare". Continueremo a tenere aperto il canale della cooperazione con tutte le espressioni vive della società civile che hanno cooperato per promuovere e organizzare la manifestazione di sabato scorso, nella consapevolezza che la piena e libera informazione sia sempre una condizione, mai un impedimento: l'ossigeno che fa respirare la democrazia.

*segretario nazionale Fnsi



Argentina Avants e Paolo Zucca - Foto: Francesco Piva

Vogliamo costruire un MONDO
che CANCELLI per sempre la parola
PRECARIATO dal vocabolario

CGIL
SARDA
UN MONDO DI LAVORO
www.cgilsarda.it



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

I Servizi

Badanti: i limiti della sanatoria

di Laura Mura*

Mercoledì 30 settembre è scaduto il termine per la sanatoria di lavoratrici e lavoratori impiegati nel mondo del lavoro domestico (colf e badanti) che ha visto la presentazione di poco più di 300 mila domande di regolarizzazione a livello nazionale, a fronte delle circa 700 mila previste nella relazione tecnica all'emendamento del Governo. Dalla stessa data è cessata la sospensiva dei procedimenti nei confronti di datori di lavoro e lavoratori per violazione delle norme su ingresso e soggiorno nel territorio nazionale e per violazione degli adempimenti fiscali, previdenziali e assistenziali, connessi alla gestione irregolare di lavoratori dipendenti. L'attività che il Sistema Servizi della Cgil, anche in Sardegna, ha sviluppato nel mese appena trascorso a sostegno delle famiglie e dei lavoratori interessati dall'operazione di emersione, ha però messo in evidenza alcuni aspetti critici che hanno ridimensionato nettamente l'accesso diffuso alla sanatoria: il limite di reddito richiesto, il minimo di 20 ore lavorative (che ha inciso soprattutto sulle colf con più datori di lavoro), il requisito dell'alloggio. Inoltre, a fronte di una

puntuale informazione fornita presso gli sportelli Inca e Caaf, insieme alla Filcams Cgil, sul rispetto di un articolato sistema di diritti e di doveri, possiamo dire che molte famiglie hanno rinunciato ad assumere il ruolo di "datore di lavoro" che le avrebbe impegnate a gestire con correttezza e regolarità buste paga, contributi, applicazione di livelli, mansioni, orari. Bisogna ricordare che, già il 31 agosto scorso, l'Inps aveva reso noto che avrebbe operato particolari accertamenti per le domande presentate, anche per errore, dopo la scadenza. Tuttavia si potrebbe verificare il caso in cui qualche datore di lavoro decida di procedere solo ora alla formalizzazione dell'assunzione, rischiando la verifica di eventuali periodi pregressi, oppure, retrodatando l'assunzione e pagando le sanzioni ordinarie. In questo caso eviterebbe comunque l'applicazione della maxisanzione (3 mila euro + 150 euro per ogni giorno di lavoro) in quanto diventerebbe presentatore di autodenuncia. Si potrebbe inoltre arrivare al paradosso che assumere il lavoratore a sanatoria finita risulti addirittura meno oneroso: per un rapporto di lavoro che, ad esempio, ha avuto inizio il primo luglio ed è di 25 ore settimanali (il minimo contrattuale è di 20) il contributo orario è di 0,97 euro. Il versamento per un trimestre sarà quindi pari ad 312,25 euro, quindi meno di 500 euro e, diversamente da quest'ultima somma, deducibile dal reddito. Per chi resta nell'illegalità, le sanzioni previste sono pesanti e diversificate in caso di lavoratore extracomunitario clandestino o comunitario. Nel primo caso, oltre alle sanzioni previdenziali e fiscali inerenti il rapporto di lavoro, è previsto per il datore di lavoro che occupa lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno valido, l'arresto da uno a tre anni e una sanzione di 5 mila per ogni lavoratore. Quest'ultimo rischia l'espulsione, oltre a una sanzione amministrativa tra i 5 e i 10 mila euro.

*responsabile regionale Caaf

Novità fiscali

Con la rata di ottobre, ai pensionati che non hanno reso la relativa dichiarazione dell'Inps, sono arrivati i primi recuperi delle detrazioni per familiari a carico. Chi non ha ottemperato in tempo alla compilazione dei Modelli per le detrazioni 2008 e 2009 ora si vede trattenere dall'Inps le somme erogate nei primi nove mesi dell'anno: la pensione è decurtata della quota attribuita a titolo di detrazione.

L'indebito sarà rateizzato su cinque mensilità (ultima rata a febbraio 2010). Nel caso in cui il Modello per le detrazioni sia stato acquisito e trasmesso entro il 25 settembre, l'Inps provvederà, a novembre, a erogare le detrazioni indicate e a conguagliare l'importo trattenuto in ottobre. Se invece l'adempimento è stato compiuto dopo il 25 settembre e comunque prima della scadenza (fissata per il 15 ottobre) il conguaglio avverrà a dicembre.

È scaduta il 15 ottobre anche la possibilità di inviare per via telegrafica la rettificata di Modelli già inviati: eventuali correzioni dovranno essere gestite con la dichiarazione dei redditi 2010. In riferimento ai Modelli per le detrazioni relativi ai pensionati gestiti da Ipost e Inpdap, la scadenza di trasmissione resta fissata rispettivamente al 3 e al 13 novembre. In

una nota nazionale congiunta di Spi Cgil, Caaf e Inca si individua in 2.800.000 il numero dei pensionati coinvolti nell'operazione e in 570 mila il numero di coloro che non hanno presentato il Modello, né per il 2008 né per il 2009. Un numero imprecisato è invece costituito da coloro che, pur avendo risposto regolarmente nel 2008 (primo anno in cui è entrata in vigore la nuova normativa), non lo ha fatto nel 2009.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Pensioni: per le donne l'età sale a 65

di Antonio Achenza*

Con il provvedimento anticrisi (legge 102/09) sono state introdotte alcune disposizioni che hanno modificato la normativa in materia di accesso ai trattamenti pensionistici, in particolare, dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Le novità riguardano: l'innalzamento graduale dell'età pensionabile, dal 2010, delle lavoratrici iscritte alle forme esclusive dell'Ago; il collocamento a riposo d'ufficio al compimento dell'anzianità massima contributiva, 40 anni; l'innalzamento, a partire dal 2015, dell'età pensionabile in ragione dell'allungamento della speranza di vita (anche nel privato). Come è noto, per le dipendenti delle pubbliche amministrazioni è prevista un'età pensionabile che varia a seconda del settore di appartenenza, dell'inquadramento professionale o in base a quanto previsto nell'ordinamento organico dell'ente.

In sintesi, si può riassumere che nel pubblico impiego l'età pensionabile delle donne, in alcuni settori è identica a quella degli uomini (65 anni), in altri comparti, principalmente nella sanità e negli enti locali, in linea di massima è inferiore (60 anni). Il richiamo alle lavoratrici iscritte alle forme esclusive sta a significare che l'incremento dell'età pensionabile potrebbe riguardare non soltanto le dipendenti delle pubbliche amministrazioni iscritte all'Inpdap, ma anche il personale femminile di Poste italiane spa e società collegate iscritte all'Ipost, nonché le dipendenti delle Ferrovie dello Stato spa iscritte al fondo speciale delle ferrovie che, seppur gestito dall'Inps, mantiene la natura di fondo esclusivo. È altresì escluso dall'incremento del requisito anagrafico il personale femminile, ancorché iscritto all'Inpdap, appartenente ai corpi di polizia, dei vigili del fuoco e delle forze armate, inquadrato nei ruoli e nelle qualifiche per i quali l'età pensionabile è fissata a 60 anni. Per cui a decorrere dal 1° gennaio 2010 per le lavoratrici iscritte ai fondi esclusivi la pensione di vecchiaia non si consegue più a 60 anni di età ma con un requisito anagrafico gradualmente incrementato (65 dal 2018). Le nuove disposizioni si applicano alle pensioni di vecchiaia sia del regime retributivo che di quello contributivo. Non si applicano alle dipendenti che al 31 dicembre 2009 maturano il diritto alla pensione di vecchiaia in base alla previgente disciplina.

*coordinatore regionale Inca